

Sulla vicenda è intervenuto il **Garante** della privacy che ha **accertato** l'esistenza di irregolarità e ipotizzato **sanzioni**

di **Diego D'Amelio**

Una storia di privacy violata, deontologia calpestata, accessi a delicatissime informazioni sulla salute di una persona. È quanto emerge dal caso in questi giorni all'attenzione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trieste, Guido Patriarchi: una vicenda svoltasi fra 2009 e 2012, con al centro un medico radiologo dell'ospedale di Cattinara, Rosaria Perrone, accusata dal pm Nicola Russo di aver carpiuto dati ultrasensibili dai referti sanitari elettronici di una donna. Informazioni riguardanti seri problemi di salute avuti dalla signora, in parte sconosciuti al resto della famiglia, nonché test relativi ad anomalie cromosomiche effettuati durante una gravidanza.

La vicenda

Secondo il pubblico ministero, grazie al possesso delle credenziali d'accesso alle cartelle cliniche, Perrone sarebbe entrata in modo illegittimo nel sistema informatico dell'Azienda ospedaliera triestina per nove volte in tre anni, soprattutto in orario notturno, visionando 49 referti con informazioni sanitarie. Informazioni che poi sarebbero uscite anche fuori dall'ospedale e, secondo il legale della donna Isabella Passeri, avrebbero prodotto gravi ripercussioni sul suo equilibrio psichico. La perizia di parte redatta dal medico legale Raffaele Barisani, parla di danni pesanti dal punto di vista emotivo, riscontrati da perizie psicologiche e psichiatriche condotte con test strumentali: alla donna è anche stata riconosciuta una parziale invalidità dovuta a depressione e attacchi di panico, tuttora in cura.

Il trasferimento

Dopo la vicenda la donna ha deciso di lasciare la città e il Paese. Ora vive nel Regno Unito insieme al marito, che lì ha trovato una nuova occupazione. Un cambio di vita deciso per tentare di riacquistare serenità e tutelare anche i tre figli della coppia, tutti minorenni.

L'intervento del Garante

Nel settembre 2013 la famiglia della signora si è rivolta all'Azienda ospedaliera per visionare i tabulati degli accessi ai dati sanitari e ha segnalato i ripetuti ingressi di Perrone al Garante della privacy, che già a gennaio aveva intimato alle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia di rendere sicuro il trattamento dei dati dei pazienti, dopo una serie di violazioni denunciate da alcuni di essi. In seguito ad accertamenti sul nuovo caso, l'Azienda ha depositato un esposto in Procura, spendendo nel mentre ogni provvedimento disciplinare nei confronti di Perrone, cui per alcuni mesi il pubblico ministero ha inibito l'accesso al sistema digitale. In attesa degli esiti giu-



SANITÀ » IL CASO

Dati sensibili violati Radiologa indagata

L'accusa è aver visionato a Cattinara senza autorizzazione 49 referti acquisendo informazioni delicate sullo stato di salute di una donna

diziari, altro non è stato deciso, nonostante il Garante abbia confermato nel febbraio 2014 l'esistenza di violazioni agli obblighi della radiologa e successivamente ipotizzato una sanzione pecuniaria che aspetta solo le ultime controdeduzioni per essere spiccata.

Le udienze

Dall'esposto si è giunti ora al Giudice per le indagini preli-

niari, chiamato a esprimersi sugli accessi informatici abusivi, con le aggravanti del fatto commesso da un pubblico ufficiale: queste le motivazioni della richiesta di imputazione firmata da Russo. Il sostituto procuratore in questa fase contesta solo gli accessi abusivi ai referti e non l'uso che si sarebbe fatto dei dati. Dati che, secondo l'avvocato Passeri, sarebbero stati

fatti circolare tra i conoscenti della vittima, gettandola in uno stato di grave stress emotivo. Ma questo aspetto, come detto, non rientra ancora nel procedimento penale ed è al momento sotto indagine.

La difesa

L'avvocato difensore della radiologa, Davide Zignani, respinge intanto le accuse: «La dottoressa Perrone, nella convinzione

di essere ritualmente autorizzata, ha semplicemente visualizzato, quale medico specializzato, alcuni dati sanitari della signora verso cui nutriva un sentimento di amicizia e alla quale riteneva di poter eventualmente prestare ausilio. La dottoressa ha professionalmente mantenuto il più assoluto e scrupoloso riserbo sul contenuto e conferma di essere radical-

mente estranea rispetto a diversi comportamenti dannosi ora lamentati». La donna a cui appartenevano i referti violati nega tuttavia rapporti di vicinanza all'epoca dei fatti. All'attuale procedimento potrebbe inoltre aggiungersene un secondo, dopo la denuncia che il padre della donna ha inoltrato a sua volta alla Procura per violazioni che Perrone avrebbe compiuto an-

«Troppe falle nei dossier elettronici»

L'avvocato Del Ninno: «Solo chi ha in cura i pazienti può accedere ai suoi dati»

«Se scopro che una struttura sanitaria non ha applicato le norme sulla tutela della privacy, posso chiedere in sede civile il riconoscimento del danno da trattamento dei dati personali. Lo stesso posso fare con il professionista macchiatosi della violazione, che può incorrere anche in responsabilità penali». Il professore e avvocato Alessandro Del Ninno, responsabile del dipartimento Data Protection dello studio Tonucci & Partners di Roma, sottolinea che «i pazienti che hanno fornito il consenso per costituire il dossier sanitario

I DIRITTI DEI CITTADINI
In caso di illeciti può scattare la causa civile di risarcimento danni

IL FATTORE DETERRENTE
Il sistema registra data ora e codice di ogni accesso

gresso è autorizzato solo per il personale medico che ha avuto o ha in cura il paziente. Ad ogni accesso il sistema informatico registra dunque data e ora, codice operatore, materiale consultato e operazioni svolte: informazioni che l'Azienda sanitaria deve conservare per

24 mesi».

L'avvocato, uno dei massimi esperti italiani in materia di privacy sanitaria, ricorda che «il Garante ha regolamentato da tempo gli adempimenti richiesti a operatori e strutture sanitarie che trattano dati sensibili e anche il governo ha emanato nel 2015 un decreto sul fascicolo sanitario elettronico. Bisogna distinguere fra questo e il dossier sanitario elettronico: il primo è l'insieme dei dossier sanitari, che ricostruiscono la storia clinica del soggetto presso le singole strutture. Entrambi si possono

costituire solo dopo il rilascio dello specifico consenso informato da parte dell'utente: non basta quello che la persona fornisce al momento della singola prestazione, ma occorre un consenso aggiuntivo e separa-





LA TESI DEL PM
Accessi informatici abusivi da parte di pubblico ufficiale



LA MESSA IN PROVA
Il legale del medico ha suggerito il servizio ai Musei Civici



VERDETTO A GIORNI
Nel frattempo la professionista continua a lavorare in ospedale



Provette conservate in un laboratorio di analisi

che nei suoi confronti.

La messa in prova

Dopo le prime udienze a porte chiuse, il legale della radiologa ha chiesto la sospensione del procedimento con messa alla prova. Si tratta di una rinuncia alla difesa, in cambio di una pena alternativa che in caso di buon esito comporta l'estinzione del procedimento, che prevede fino a otto anni di reclusione.

La richiesta, su cui il Gip sta per pronunciarsi, propone che Perrone continui a lavorare in ospedale, prestando per un semestre sei ore settimanali di volontariato presso i Musei civici di Trieste, oltre a seguire un corso sulla tutela della privacy e indennizzare la donna con 4.500 euro e l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste con 500. Nella memoria della le-

gale della famiglia, si contesta tuttavia la soluzione, che non conterebbe misure sanzionatorie. Nel frattempo, la dottoressa Perrone continua a esercitare la professione presso la Radiologia di Cattinara, nello stesso staff dove lavora il marito, senza che alcun provvedimento disciplinare risulti messo in campo dai vertici sanitari.

ERIPRODUZIONE RISERVATA



I BENEFICI DEL DATABASE
Digitalizzare le informazioni sanitarie assicura cure tempestive

le cure, tanto che solo nell'1% dei casi esaminati dal Garante i pazienti non hanno prestato il consenso. Nel contempo devono essere però implementate le cautele tecniche, organizzative e di sicurezza per tutelare la riservatezza, come la possibilità per la persona di far oscurare singoli episodi clinici e l'ulteriore consenso specifico da firmare per l'inserimento di informazioni più delicate, come affezioni da Hiv, tossicodipendenza o trattamenti per la pedofilia». Ciò non esclude tuttavia usi fraudolenti: «Se un medico non ti ha avu-

I PALETTI DA RISPETTARE
Vanno implementate le cautele tecniche e organizzative

to in cura e visiona i tuoi dati, compie un illecito. Per prevenire tali casi, il Garante ha stabilito la creazione da parte della struttura sanitaria di diversi livelli di accessibilità. I medici possono così visionare solo i dati relativi ai propri pazienti e quelli di prestazioni rese da altri medici per lo stesso paziente, mentre nel sistema non appaiono documenti di persone mai prese in carico. Gli amministrativi possono infine visionare soltanto la parte del dossier relativa a spese sostenute, appuntamenti e altri aspetti burocratici». (d.d.a.)

LE REAZIONI

«Azioni disciplinari solo dopo la sentenza»

Delli Quadri e Telesca difendono la linea adottata dall'AsuiTs «Il procedimento penale congela ogni conseguenza interna»

La vicenda degli accessi illegittimi ai referti contenenti informazioni delicate sullo stato di salute di una paziente ha inevitabilmente chiamato in causa anche i vertici del sistema sanitario cittadino. Come peraltro, altri episodi segnalati al Garante della privacy fra 2012 e 2013. Il direttore generale dell'AsuiTs, Nicola Delli Quadri, però sceglie di non entrare nel merito, limitandosi a ricostruire nel dettaglio la linea tenuta dall'Azienda. «Mi sembra doveroso non intromettersi in una vicenda che ora ha raggiunto le aule di giustizia e aspettare il corso di un procedimento al cui interno l'Azienda che dirigo è parte civile - afferma -. Peraltro il mio mandato è iniziato dopo la vicenda».

Delli Quadri chiarisce quindi le ragioni dell'assenza di provvedimenti cautelativi nei confronti della professionista accusata dal pubblico ministero di aver violato ripetutamente informazioni riservate presenti sui server della sanità triestina: «Come riferitomi dal nostro Ufficio legale, l'Azienda ha depositato un esposto alla Procura e aperto un provvedimento disciplinare, ma questo è sospeso perché la norma così stabilisce qualora sia in atto un procedimento penale. Ad ogni modo, abbiamo svolto a suo tempo un'indagine interna e segnalato la questione anche al Garante, che ha attivato le sue procedure e non ci ha mai chiesto di licenziare nessuno. L'iter della giustizia penale interrompe ipso facto il provvedimento disciplinare: applico la norma, senza avere alcuna discrezionalità in merito. Se e quando arriverà una sentenza che dimostri la violazione del decreto sulla privacy da parte della nostra dipendente, prenderemo i provvedimenti del caso».

Delli Quadri rassicura comunque i pazienti sulla sicurezza del sistema informatico che raccoglie i dossier sanitari elettronici: «Applichiamo le norme previste dal Garante. Esistono un decreto e il nostro regolamento, con procedure consultabili online in qualsiasi momento. Non ho nulla da aggiungere: gli operatori devono rispettare le regole e lo fanno, mentre chi non lo fa ne risponde come è giusto che sia».

Francesco Cobello, direttore dell'Azienda sanitaria all'epoca dell'esposto depositato in Procura, taglia invece corto: «Non ricopro quella posizione da due anni e non posso ricordare tutti i casi avvenuti ad anni di distanza. All'epoca ci siamo rivolti alla Procura: abbiamo fatto quindi tutto il necessario e il nostro dovere».



Nicola Delli Quadri e Maria Sandra Telesca

LA GESTIONE TRASPARENTE
Abbiamo subito presentato un esposto in Procura

LA STRETTA DELLA REGIONE
Dopo il 2012 sono scattate regole più severe per i medici

L'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, intanto non commenta «atti o presunti atti illeciti perché ciò non è di mia competenza». Sulla specifica questione, Telesca resta prudente: «È un caso limite, che se venisse appunto costituirebbe reato. I provvedimenti disciplinari competono comunque all'Azienda dove lavora la professionista in oggetto, ma dobbiamo essere garantisti e aspettare la sentenza: in caso di condanna, l'Azienda potrà arrivare al licenziamento con interruzione del rapporto di lavoro per giusta causa».

Secondo l'assessore, «gli atti illeciti vanno ovviamente individuati e colpiti. Nel 2012 il Garante fece un'ispezione per problemi di questo tipo a Trieste, chiedendo poi di rivedere il rilascio del consenso informato sulla privacy in tutta la regione, perché all'epoca i

medici potevano vedere i dati dei pazienti anche qualora non li avessero in cura. Da qui si è deciso di dare una stretta alla normativa regionale. Ad oggi - continua Telesca - posso solo riferirmi a quanto facciamo per il rispetto della normativa sulla privacy, che il Garante ha giustamente reso molto rigida. Ci impegniamo a rispettare le regole, nella consapevolezza che rendere accessibili ai medici i dati del paziente sia un bene per l'utente in termini di sicurezza e risparmio di tempo. I cittadini apprezzano il non doversi portare in giro le carte e sapere che, in caso di emergenza, lo specialista può visionare il loro dossier. La sicurezza per la salute - conclude l'assessore regionale - resta una priorità per noi e per gli interessati: sono pochissimi quelli che non prestano il consenso al trattamento dei dati». (d.d.a.)